

diati dai rivoltosi nel 1339. Tale consolidazione determinò una più regolare amministrazione, concedendo ai creditori una maggiore facilità di negoziare i loro *loca*, accrescendo così la forza di quel capitalismo contro cui il Boccanegra era insorto!

Qui ci piacerebbe, se lo spazio non ce lo impedisse, far cenno, sulle tracce diligentissime del Sieveking, dei nuovi tributi, delle nuove autorità, dell'ordinamento formale della finanza genovese, dell'applicazione della partita doppia, del principio dell'unità di cassa.

Le pagine che sono dedicate ai tributi esistenti nella seconda metà del XIV secolo, ci presentano una serie di fenomeni finanziari interessantissimi per chiunque della materia sia anche solo modesto cultore. Questi sistemi tributari medievali in cui vediamo spontaneamente sorte tante forme che oggi paiono invenzioni od elucubrazioni dei dotti o dei pratici, ci fanno melanconicamente riflettere che il progresso umano non è tanto rapido quanto si crede generalmente. La tendenza a rendere personale l'imposta, a riconoscere un minimo di esistenza (i fiorentini volevano non si tassasse che « l'avanzo della vita »), la tassa militare, l'assetto di molte gabelle, il metodo di accertamento, insomma tutto quel complicatissimo organismo che è indispensabile per addurre al fisco quel tanto dei beni privati che è necessario alla vita della collettività, tutto questo, diciamo, non fu ignoto ai padri nostri, come non mancò allora l'opposizione ostinata, continua, di coloro che l'onere tributario volevano riversato sui più deboli e sui più pazienti. Nè mancarono le fonti più turpi di pubblica entrata; il giuoco e la prostituzione entrano nel sistema tributario genovese: *introitum castelleti de loco et receptaculo meretricum quantumcumque detestabilem ac turpem in piam ymo necessariam causam operis portus et moduli convertendum!*

Ma il sistema tributario, e specialmente daziario, genovese, non aveva solo scopo fiscale; i dazi nel XIV secolo sono informati ad un intento marcatamente protezionista: si vuole non solo favorire e rendere privilegiata la navigazione genovese, come nel secolo precedente, ma si mira a creare in Genova una industria che possa nutrire l'esportazione, raccogliendo ad un tempo, osserva il Sieveking, buon numero di operai che all'uopo saranno ottimi soldati. Perciò si sopprimono (1350) le misure restrittive delle corporazioni, si favorisce l'immigrazione e si aboliscono numerosi dazi di esportazione sui prodotti della città, cioè panni, oreficerie, seterie, ecc.

A questo regime doganale pensino coloro, protezionisti e liberisti, che oggi ancora si balloccano col gingillo dei principii assoluti ed... infallibili!

Sono pagine piene di notizie interessanti, piene di ammonimenti per gli uomini di governo, quelle che l'A. dedica alla politica annonaria dei genovesi di quei tempi, ma si tratta di minuti particolari legislativi che rinunciamo a riassumere.

Le conquiste genovesi nella seconda metà del XIV secolo esigevano, come sempre le conquiste, ingenti spese, a coprire le quali erano ben lungi dal bastare le entrate ordinarie. Domina quindi più che mai il sistema dei prestiti a lunga od a breve scadenza, questi ultimi senza interesse... perchè, a guisa degli sconti odierni, l'interesse era già calcolato nel capitale da restituirsi. Del resto il prestito fluttuante — come tante volte al dì d'oggi — veniva anche allora consolidato e precisamente coll'assegnazione di entrate speciali; la garanzia generale dello Stato non bastava ancora ai piccoli Rothschild di quell'epoca! E per tal modo aumentano le *compere*, ed a quelle preesistenti si aggiungono la *compera*